Una dei critici di punta ospite ad una conferenza a Senigallia

"Siamo in regime di sussistenza"

Francesca Pedroni traccia una breve analisi della situazione della danza in Italia
di Pamela Ventura

Sabato 16 aprile a Senigallia Francesca Pedroni, invitata da Maria Luisa Roncucci (direttrice dell'associazione Danza in Scena che ha organizzato l'evento), ha tenuto la conferenza dal titolo "Tra tecnica ed espressività: la sfida del balletto del '900" Con parole chiare ed accessibili a tutti (erano presenti molte giovani allieve) e video appassionanti, ha permesso alla platea di viaggiare tra io più bei balletti di repertorio alla ricerca di quel particolare che, oltre la tecnica che può essere solo perfetta, fa di un danzatore un grande interprete. La signora Pedroni identifica nella ricerca di una espressività sempre meno convenzionale e iconica uno dei leit motiv dell'evoluzione del balletto e della tecnica del '900.
Al termine della bella e coinvolgente conferenza, Francesca Pedroni ci ha concesso una breve intervista che riportiamo di seguito.

Signora Pedroni, qual è la situazione della danza in Italia?

I problemi della danza sono molti e grandi, il primo, da cui ne derivano tanti altri è che da tempo si è vessati da una situazione economica difficile, al limite della sussistenza. Nonostante questo esistono centri importanti per quello che riguarda l'accoglienza, penso a Torino, Ferrara, Roma, Rovigo e la vostra Civitanova, in cui riescono a transitare importanti spettacoli sia italiani e sia stranieri.

Per quello che riguarda la produzione è più complesso, esistono realtà importanti e prestigiose come Virgilio Sieni e Aterballetto, per fare alcuni nomi, ma per un giovane e sconosciuto è complicatissimo fare nuove produzioni poiché fondare e sostenere compagnie emergenti è di fatto impossibile sul piano economico. Inoltre in Italia mancano del tutto centri coreografici paragonabili a quelli francesi o belgi, cioè strutture solide, stabili e gestite da grandi coreografi o danzatori.

Lei vive a Milano, una città importante che ospita una tradizione di eccellenza come la Scala, ma per un operatore che vive in provincia quali possono essere le scelte migliori?

Innanzitutto bisogna distinguere tra la tradizione del grande balletto, presente a Milano con l'Accademia di Ballo alla Scala, e l'accoglienza di compagnie ospiti che non è invece una prerogativa di Milano ma ha altre sedi in Italia come ad esempio Ferrara, Torino, Reggio Emilia e Civitanova Marche, basti pensare che Emio Greco non è stato mai stato ospite a Milano con la sua Trilogia sulla Divina Commedia ma è stato a Civitanova con l'Inferno, credo quindi che non sia così discriminante per un organizzatore od un operatore essere in provincia piuttosto che a Roma o Milano.

Invece per quanto riguarda i danzatori, oramai i nostri ragazzi sono abituati ad andare all'estero sia per la formazione sia per lavorare.

Esistono realtà interessanti in Italia, come Scenario Pubblico di Alberto Zappalà a Catania, o l'Aterballetto, ma non sono sufficienti e comunque sono molto lontane come sostegno, anche economico, ricevuto dallo Stato a realtà esistenti all'estero.

A me sembra di sentire una sensazione di abbandono, è così anche per lei?

Sì, e pensando a paesi a noi limitrofi è innegabile che esista una considerazione molto diversa, facilmente quantificabile dalle diverse risorse investite.

In Italia nonostante la tradizione e le capacità di danzatori e coreografi, le istituzioni non riescono a voler bene alla danza, e questo sebbene il pubblico che segue tale forma d'arte sia in continua crescita

Nonostante tutto esistono realtà ottime ma si basano sulla tenacia, la professionalità e l'onestà dei singoli. Un esempio molto chiaro viene dal mondo delle scuole: chiunque può aprire ed insegnare quindi accanto ad ottime strutture esistono realtà inadeguate sotto ogni aspetto. Da noi una buona scuola non solo deve lavorare bene ma deve anche impegnarsi per far emergere il proprio valore, basti pensare che una caratteristica di molte scuole è la loro chiusura ed autorefenzialità, concetti assurdi nell'arte, per cui gli allievi vengono gelosamente custoditi invece che essere invitati a conoscere e vedere più cose diverse e questo anche per quello che riguarda la semplice fruizione!

Noi possiamo solo aggiungere che a Senigallia ad ascoltare una dei critici di danza più importanti d'Italia, insegnante presso la Scala di Milano e volto di punta di Classica TV, non c'era nessun allievo che non provenisse dalla scuola Danza in Scena che aveva organizzato l'evento.

Yasmeen Godder in scena a Civitanova Danza